



Università degli Studi di Torino

Letterature comparate B, mod. 1 – prof.ssa Chiara Lombardi
a.a. 2020-2021

Seminario *Riscritture*

Il Grande Racconto delle Origini

a cura di Mattia Cravero e Cristiano Ragni



Sconosciuto multiforme

L' uomo, animale pensante dotato di un naturale istinto per la speculazione, si è da sempre interrogato sull'origine delle cose. Questa sua indagine costante ha generato una moltitudine di interpretazioni la cui esposizione è stata poi affidata alle narrazioni. Da questi racconti emerge spesso l'idea che tutto si sia originato da uno stato primordiale definito comunemente 'caos': termine che assume differenti connotazioni a seconda della cultura a cui si fa riferimento.

La riscrittura vuole presentarsi come un'interrogazione ontologica che il Caos compie su se stesso. Attraverso l'analisi delle varie definizioni che gli sono state attribuite nel tempo, egli si domanda se una di esse potrà mai aiutarlo a capire cosa è veramente.

Un Caos triste, sconosciuto a se stesso, che si indaga alla ricerca del proprio nome e del proprio io in un lamento eterno senza risposta.

*

In principio c'ero io?

Mi manifestai all'improvviso e fui assimilato all'inizio di ogni cosa. Non so come mi originai, né perché.

Subito, senza far nulla e senza che avessi nemmeno il tempo di accorgermi della mia esistenza, fui temuto poiché io ero il Prima. Apparivo spaventoso perché fa paura ciò che non si conosce: molti furono i tentativi di definirmi per far scomparire quella terribile sensazione di incertezza e timore.

Mentre cercavo di capire cosa in me scatenasse quella reazione, una verità straziante mi si presentò dinnanzi: nemmeno io sapevo cosa fossi realmente.

Mi accorsi di non aver memoria né storia. Non sapevo dove trovare risposta.

Una paura prepotente si impossessò di me da quel momento: il terrore di non poter mai conoscere la mia identità, il significato di questa mia esistenza.

Ancora adesso voglio disperatamente trovare un senso a ciò che sono.

Neppure il mio nome posso dare per certo. Troppi me ne sono stati dati, nati guardandomi con il terrore negli occhi e caduti davanti ad altri ritenuti più veri.

In principio,

Mi chiamarono **voragine**.

Videro in me una caduta eterna, inesorabile sprofondo, vertigine immensa. Mi trovo ai confini di ciò che esiste, esattamente nel mezzo, poiché il mio abisso si genera quando ciò che è si interrompe. E lì inizia il precipizio che sono io. Ha un limite la profondità del mio essere? Sono forse finito? Come posso essere certo della mia infinità?

Poi,

Mi chiamarono **buio**.

Commentato [VF1]: La domanda apre la riflessione riguardo le origini. Il Caos, essendosi manifestato all'improvviso, si chiede se egli sia effettivamente l'Inizio, o se prima di lui ci fosse già qualcosa. In questo modo si rende partecipe di quella speculazione sull'origine di ogni cosa che ha portato l'uomo a supporre che all'inizio di tutto vi fosse proprio lui, il Caos.

Commentato [VF2]: Concetto presente nella *Teogonia* esiodea e nell' *Edda* di Snorri Sturluson. Lo stesso termine caos, coniato dai greci, rimanda etimologicamente ai verbi 'kaino' e 'kasko' che significano 'spalanco' 'apro'. In questo contesto viene analizzata la traduzione italiana di quell'idea di origine greca.

Commentato [VF3]: Concetto presente nella *Bibbia* (Genesi 1,2) in cui tra le caratteristiche di questo stato primordiale viene citata la 'tenebra', dalla quale Dio separerà la luce nel momento della creazione.

Mi venne assegnato questo nome perché mi trovo dove luce non può essere. Sono oscurità nera, intensa, spaventosa perché al suo interno nulla si riconosce più, tutto si perde e diventa indefinito. Eppure al mio interno tutto permane nella sua forma originaria e aspetta solo di essere scrutato. Più che assenza di luce, non sono forse assenza di sguardo capace di cogliere il contenuto del mio essere? Non sono semplicemente incomprensibile entità a coloro che vivono di luce?

In seguito,

Mi chiamarono **disordine**.

Fui descritto come moto infrenabile e mancanza di stabilità. Dove io sono non c'è posto per alcun ordine, la confusione è sovrana. Mi definirono come un insieme di elementi fuori posto ma come potevano esserlo elementi che ancora un luogo fisso non avevano? Non sono piuttosto governato da un ordine diverso in questa mia diversa realtà?

Commentato [VF4]: Concetto presente nelle *Metamorfosi* di Ovidio, opera in cui si parla di un groviglio di elementi discordi, di uno spazio in cui si distinguono le componenti ma che è ancora informe e disordinato: un disordine differenziato.

Ancora,

Mi chiamarono **nulla**.

Pensarono a me come un'assenza totale, come ciò che non è. Eppure questa visione di me porta in se stessa un paradosso insolubile: come posso essere vuoto assoluto se da me si è originato tutto ciò che esiste? Non sono piuttosto il tutto non ancora manifestato?

Commentato [VF5]: Concetto presente nell' *Edda* di Snorri Sturluson in cui viene descritto un tempo remoto in cui 'nulla era' seguito da una descrizione che procede per negazione di ciò che esiste.

Poi,

Mi chiamarono **caos**.

Videro che in me nessun principio è valido, nessuna regola può essere rispettata. Ciò mi rende ancor più imprevedibile e terrificante. Sono confusione totale, assenza di punti di riferimento. Ma una realtà in cui domina il caso può dirsi priva di leggi? Il dominio del caso non è esso stesso un punto fermo, una caratteristica peculiare e permanente del mio essere?

Commentato [VF6]: In questo contesto è stato usato il termine caos non in riferimento al suo significato originario di voragine ma piuttosto all'idea odierna cui rimanda il nome: confusione totale e assoluta.

Infine,

Mi chiamarono **ignoto**.

Si arresero alla mia incomprensibilità. Divenni inspiegabile ai loro occhi e decisero di smettere di cercare un modo per definirmi. Utilizzarono semplicemente la negazione: "non-noto". Mi descrissero con immagini che sono negazione di altre o sottrazione di altro e non giunsero mai ad assegnarmi un qualsiasi statuto netto che non fosse rappresentato da un contrasto. Esisto dunque solo per negazione di ciò che è conosciuto? Significa forse che non c'è modo per conoscermi?

Commentato [VF7]: Si conclude la disamina dei vari nomi con la concezione che ha la scienza del caos, ovvero di quel prima, di quel principio da cui è iniziato il discorso. La scienza si pone il problema dell'indagine di questo momento primordiale ma è consapevole che con le teorie di cui dispone ad oggi non è in grado di sapere cosa ci fosse prima del Big Bang.

La domanda vive con me. Il mio tempo continua, la mia indagine prosegue. Sono solo questo? Sono tutto questo?

Non comprendo chi io sia, e mi domando se mai riuscirò ad avere risposta.

Affranto, rimango sconosciuto a me stesso.

Non trovo specchio che mi rifletta, non trovo idea che mi comprenda, non trovo nome che mi rappresenti.



La riscrittura che presento nasce dalla volontà di interrogarmi su ciò che nelle varie narrazioni delle origini viene descritto come il Prima. In alcuni casi i testi stessi, in altri gli studi della critica, hanno dato un nome a questo momento precedente definendolo con il termine 'Caos'. Colpita dal fatto che descrizioni così diverse fossero state riunite sotto un unico nome, ho dunque immaginato di personificare un 'caos' intrappolato in una crisi di identità da cui non riesce a uscire.

In particolare ho cercato di portare l'attenzione sull'atto di nominazione, al quale (nelle opere che narrano le origini) si conferisce molto spesso particolare rilievo: denominare in molti testi significa associare delle prerogative o perfino creare. I nomi determinano, designano, portano in sé la prova dell'esistenza. Per questo il caos ricerca il proprio tra quelli che gli sono stati dati: trovarlo significherebbe dare una risposta a tutti gli interrogativi riguardo la propria identità e la propria esistenza. Finalmente sapere.

Ho cercato di 'sovvertire' l'idea della narrazione delle origini quale racconto nato dopo che riguarda il prima, provando a creare una riscrittura che invece portasse avanti il punto di vista del prima rispetto a ciò che di lui si è detto dopo.

Inoltre ho voluto porre all'inizio del testo una domanda che fosse 'provocatoria' nei confronti delle interpretazioni che sono state date al momento primordiale: una domanda che lasciasse aperta la questione delle origini, per ribadire che, nonostante i molteplici tentativi dell'uomo, una risposta probabilmente è destinata a non essere trovata. Pare infatti che essa si nasconda a chi più assiduamente ricerca le sue tracce.

Episodio 1: Genesi dall'acqua

Riprendendo la parte in versetti e alcune versioni dell'origine riportate dagli Asi, tento di riscrivere del passaggio dal caos alla vita. Come fa l'Edda riconduco il principio vitale all'incontro tra gelo e calore, e in particolare all'acqua che trasmutando prima in vapore e poi in brina da forma alla prima figura d'uomo, nel testo semplicemente un corpo, e tornando acqua sotto forma di sudore origina l'uomo (versione di Har, capitolo 5). Scelgo l'acqua non solo perchè elemento centrale alla narrazione delle origini norrena, ma anche per il suo fluire e mutare di stato che certo può essere associato alla metamorfosi. La forma scelta per la riscrittura è quella di una prosa lirizzata, che permetta con le assonanze di ricostruire il fluire e mutare dell'acqua, non lento ma agitato e turbato affinché trasmetta la sensazione di angoscia che pensare al caos mi porta, e in rimando a quella malvagità che i norreni attribuivano intrinsecamente a ogni cosa.

*

Nulla che grida al vuoto,
il tempo remoto che rinnega i pensieri,
il caos di cosa non è
— né sabbia né mare né onde —
e ha spazio ma nessun luogo.
Una voragine immensa che squarta, violenta,
scartavetra una terra e una volta del cielo che non ci sono.

Non cresce ancora l'erba.
Io che fluisco lontana, come schiuma velenosa che indurisce e diventa ghiaccio
e, quando ghiaccio mi faccio,
mi disperdo in vapore di brina, e ricompro ogni cosa.

È innumerevoli inverni prima che la terra sia creata,
ma nel nulla c'è odore di primavera.
Trasudo forte questo gelo vitale che crea il passato che non so,
perchè sono un eterno presente, dove non ci sono ieri
ma solo spazi già inondati e quelli da coprire.
Ed il domani è un verbo contro cui andare
e che mi sale da una vita,
su e giù, giù e su,
fino a spingermi lontano,
lassù.

Mi sento andare a fuoco,
le molecole rientrare,
gli atomi sfrigolare.

Commentato [mf8]: Il pensiero è associato agli essere viventi, e siamo in un passato dove non c'è vita.

Commentato [mf9]: La coppia è ripresa direttamente dalla traduzione dell'Edda di riferimento.

Commentato [mf10]: La primavera rappresenta la vita che nasce.

Commentato [mf11]: Ripresa di “respiro forte”, associabile a un momento di concentrazione prima di un'azione particolare, e rielaborato sul tema dell'acqua e del liquido: un dare che è generare; lo scorrere del sudore; il mutare della fatica in liquido...

Commentato [mf12]: Qui per “ordine”: l'acqua va letteralmente incontro al domani, rappresentazione dei luoghi davanti a lei; allo stesso tempo è prigioniera di un corso tracciato, un fato a cui nel tentativo di opporsi finisce per sottostare “su e giù... lassù” (ripresa della concezione greca, sull'esempio del mito edipico).

Commentato [mf13]: La creazione è legata generalmente a una divinità celeste.

Le arie calde che premono sulle gocce,
la mia massa trasmutare.

Colui che invia questo calore ha una parola solida, letale.

“Smettila”

Lascia che il caldo mi scivoli addosso,
che le gocce scorrano piano.

Vorrei riassorbirle; cancellarci in una: eliminiamo le tracce di questo smarrimento
momentaneo.

“Lasciaci andare”

Ci allontaniamo e ci attraiamo.

Mi aggrego e sono nato.

E, solo, regno dormiente in questa sala profonda,
senza né volta né pavimenti.

E mi agito.

E ci agitiamo.

Ci attraiamo e ci allontaniamo.

“Lasciaci andare”.

Siamo acqua che è confusione: non ci capisco più niente.

Gocce di sudore che confondono i contorni di questo corpo.

Li mischiano, li sbavano, indeboliscono.

Acqua che è movimento, che è terrore, è panico,
aiutami, aiutami,

dimmi che non c'è niente da temere,

perché va tutto bene, perché ci siamo immaginati ogni cosa, e se non è così

dimmi che è tutto a posto,

perché siamo un tutt'uno, perché non siamo cambiati,

e se siamo cambiati non importa,

perché siamo io e te

insieme.

Acqua che si asciuga e ci forma.

Siamo l'uomo e la donna.

*

Prima dell'uomo, quando il tempo non era ancora definito dalla misura del pensiero e del ricordo, quando non esistevano nomi e lo spazio era senza confini tracciati, nel nulla esisteva solo il caos, generato dalla contrapposizione di freddo e di caldo. In questo premondo indefinito e indeterminato, l'acqua (soggetto della riscrittura) scorre e cambia – per volere del caos, della temperatura, o di un qualche Dio – e diventa forza vitale: prima l'embrionale e immobile gigante, assopito al centro del nulla, e poi, dall'acqua che gocciola come sudore dal gigante, l'uomo, nelle forme complementari e opposte dell'uomo e della donna.

Commentato [mf14]: La frase si apre con “Colui che invia questo calore”, ripresa pari dalla traduzione dell'Edda di riferimento. L'associazione di questa identità, indefinita ma certa, a “parola” è un rimando ai testi biblici, dove la parola è emanazione del potere divino, qui “letale” perché appartenente a colui che ha potere sulla vita e sulla morte, ma allo stesso tempo designata solo nella sua componente negativa per un'associazione degli opposti: il gelo vitale (v.14) opposto al calore letale.

Commentato [mf15]: Come in Blake, il principio vitale e l'evoluzione vengono dagli opposti: il caldo scioglie il ghiaccio, e permette alle gocce di assumere nuova forma.

Commentato [mf16]: Il cambio continuo tra prima persona plurale e prima persona singolare, e viceversa, fa riferimento alla natura particellare dell'acqua e dei corpi.

Commentato [mf17]: Movimento degli atomi al variare della temperatura.

Commentato [mf18]: Una variante significativa dalla prima stesura “confondono i contorni di questo abbraccio”: gli atomi si legano gli uni agli altri per formare la materia (corpo).

Commentato [mf19]: La forma è stata preferita ad “insieme” perché la *s* mima il rumore dell'acqua, e l'assimilazione consonantica trasmette un'idea di coppia e di indivisibile.

Tra i testi in bibliografia per il corso di letterature comparate - da cui nasce il progetto di riscrittura - quello che subito mi ha colpita maggiormente è stata l'Edda, perchè a differenza degli altri riportava diverse versioni degli stessi miti e per la stessa mitologia, molto più vicina a quella adottata dai fantasy di successo oggi: il ciclo dell'Eredità di Paolini, Il signore degli Anelli di Tolkien, Harry Potter e molti altri. L'idea della riscrittura è venuta da sé: 45 minuti ed era fatta: basandomi su alcuni passaggi dell'*Edda*, avevo tentato di riscrivere del passaggio dal caos alla vita. Come l'*Edda*, avevo ricondotto il principio vitale all'incontro tra gelo e calore, e in particolare all'acqua che trasmutando aveva dato corpo alla vita. Per la scelta dell'acqua come elemento alla base della vita mi era venuta in soccorso la mia formazione scientifica: *in primis*, con il concetto di "brodo primordiale", da cui gli scienziati sostengono siano nate le prime forme di vita monocellulari; ma anche con "il ciclo dell'acqua" che mi era sempre sembrato rappresentare la circolarità della materia, la metamorfosi: idea alla base del celebre testo greco di Ovidio, ma anche di molte filosofie orientali. La forma scelta per la riscrittura non poteva che ricalcare questo continuo fluire e divenire, mutare e trasmutare: una prosa lyricizzata, che non fosse arginata dai rigidi margini della metrica ma che attraverso le assonanze e le rime interne trasmettesse l'idea d'ininterrotto.

Un amore

La riscrittura vuole essere una rivisitazione in chiave moderna del mito di Apollo e Dafne, una delle storie più belle presenti nelle Metamorfosi di Ovidio. Nello specifico, la storia è ambientata in una Torino del 1943, periodo in cui la città era dilaniata dai bombardamenti alleati: i toni del racconto sono a tratti più cupi dell'originale e sono presenti molti richiami alla devastazione della guerra, vista come colpa dell'uomo macchiato dal peccato originale.

L'ossessione amorosa del "nuovo Apollo" si trasforma nella ricerca di un principio ordinatore, una via di fuga dal caos che la guerra genera nelle strade. Come Dafne, la ragazza è simbolo di purezza, dalla quale presto nascerà una nuova vita: un miracolo in mezzo alla polvere della Seconda Guerra Mondiale.



Una mattina del giugno 1943, a Torino, un uomo dalla capigliatura dorata e dagli occhi cerulei, telefonò, come tutte le mattine, a una ragazza nel fiore della giovinezza. In quel periodo la città era devastata da bombardamenti, e il caos regnava sovrano: le strade erano costellate di macerie e cenere che si univano in una mole informe e confusa, un peso inerte, unico ricordo di un equilibrio ormai perduto.

Nell'attesa, colto da un senso di agitazione, l'uomo sentì crescere l'ossessivo desiderio che domina l'umanità dalle origini: in quel momento Amore immortale domò nel petto il cuore dell'uomo. Gli squilli accrescevano l'attesa e la speranza, ogni secondo era uno schiaffo in più. Ecco, la cornetta venne sollevata:

«Buongiorno, sono io.» disse l'uomo, celando la cocente emozione.

«Ciao.» La voce dall'altra parte della cornetta era annoiata, stanca, e tanto indifferente da portare l'uomo a quell'esasperazione che conosce soltanto chi spera in un amore vano. Impaziente, con il petto che ormai ardeva dappertutto, l'uomo andò dritto al punto:

«Ti prego, dimmi solo a che ora posso passare da te oggi. Ti prego, ho bisogno di te, ho bisogno di vederti!»

«Alle cinque, cinque e mezza.» rispose la ragazza con aria indifferente.

«Alle cinque e mezza va bene. Ci vediamo presto.» confermò l'uomo tutto d'un fiato.

La ragazza riagganciò la cornetta senza aggiungere altro. Non era la prima volta che lei mostrava cruda e semplice indifferenza per quell'essere pietoso che aveva davanti. L'intenso amore provato dall'uomo per lei, invece, era apparso fin dal loro primo incontro, come una sorta di ossessione, come se l'ira di un dio crudele avesse scoccato nel suo cuore una freccia che suscita amore.

L'uomo accese nervosamente una sigaretta e iniziò a pensare a lei, a quanto la desiderasse, a perché la desiderasse così morbosamente e ossessivamente. Perché l'amore era ossessione e patimento? Le parole, i gesti, le movenze della ragazza, conosciuta appena un mese prima, tornavano continuamente nella sua mente e lui aveva bisogno di

Commentato [EG20]: L'idea di ambientare la storia a Torino è arrivata dopo la lettura di *La casa in collina* di Pavese, romanzo in cui l'azione si svolge tra la città e le colline torinesi.

Commentato [EG21]: L'inizio della riscrittura riprende l'inizio del romanzo *Un amore* di Dino Buzzati: la scelta rispecchia il voler integrare la storia di Apollo e Dafne con i temi affrontati nel romanzo.

Commentato [EG22]: Sono le stesse espressioni usate da Ovidio per descrivere il caos nel libro I delle *Metamorfosi*.

Commentato [EG23]: L'espressione è un richiamo alla descrizione di Eros nella *Tegonia*.

Commentato [EG24]: Richiamo al mito di Apollo e Dafne, in cui Cupido scaglia una freccia che suscita amore nel cuore di Apollo.

vederla, stringerla, possederla. Ma perché tutto questo? Perché il suo umore dipendeva così tanto da lei? Perché l'amava così? Nella degradazione della città, nel bel mezzo dei continui bombardamenti, che trasformavano case, palazzi e piazze in masse indistinte di polvere, lei, con occhi che sfavillano come stelle e con la sua boccuccia delicata, era un fiore di quella specie che riusciva a resistere al ritorno del caos. Aveva estremo bisogno di lei per dare un ordine alla realtà che lo circondava, trovare un punto fisso, trovare qualcosa che lo separasse dalla disordinata realtà, un qualche principio ordinatore nel microcosmo della sua vita: senza di lei non sarebbe stato capace di vivere.

Più passavano le ore, più si consumava con il pensiero: vennero il tormento e lo spasimo, che lo spinsero ad anticipare l'uscita di casa, ormai impaziente. Scese di corsa le scale, e salì sul tram senza perdere un istante. Percorrendo via Nizza non poteva non rimanere impressionato dalle macerie di quelle che un tempo erano state case, ora ritorno del caos, fiaccate dalla continua pioggia di fuoco e zolfo dall'alto dei cieli. «Hanno ragione i preti, probabilmente la guerra è colpa di tutti, forse è l'espressione massima del peccato di cui tutti siamo macchiati. Siamo tutti colpevoli.»

Nel mezzo di quel terribile e quotidiano spettacolo, vedeva il suo animo perfettamente rispecchiato dall'ambiente circostante. Imboccata la strada che costeggia il Valentino, notò, attraverso il finestrino del tram, che l'espressione degli alberi fuggenti corrispondeva al suo amore, era dinamico ma allo stesso tempo sterile e disperato, ostacolato da una barriera di indifferenza. Ebbe la sensazione di correre a perdersi attraverso un bosco, di inseguire un amore mitico e irraggiungibile.

Giunse finalmente nei pressi dell'abitazione dell'amata. Intravisto il portone, si avvicinò frettolosamente ed entrò, salì le scale e bussò alla porta. La porta si aprì subito, anche se l'attesa parve a lui dilaniante: lei gli si parò davanti, nella sua estrema giovinezza, con i lunghi capelli che le scendevano lucenti sul collo, come un fiore non contaminato dal peccato che c'era nelle strade. La ragazza indietreggiò con indifferenza crudele:

«È presto, sparisci immedia...»

«Ti prego, sta' ferma! Non ti cerco per farti del male, sai che non riesco a star lontano da te!» la interruppe lui prontamente.

La bellezza della ragazza non permise che lei rimanesse come avrebbe voluto, il suo bell'aspetto non si conciliava con la sua volontà. D'istinto, l'uomo portò la mano calda e tremante sulla guancia di colei che amava, accarezzandola. Sentì che la superficie della guancia era fredda – come l'indifferenza della ragazza – ma al contempo tanto delicata da avere la sensazione di plasmarla sul momento. La ragazza non respinse le carezze: sebbene indesiderate, le accolse con noia e stanchezza.

L'inconsistenza di quell'amore non necessitava di una risposta, quindi l'uomo, misero, prese l'indifferenza di lei come un saluto di benvenuto: le sue mani esploranti non incontrarono alcuna difesa. In quello stesso momento dalla finestra aperta provenne il rumore dei tram insieme a un soffio di vento, che fece vibrare la veste della giovane, denudandole le membra. Per un istante, l'uomo ebbe la sensazione di accarezzare le curve delicate e sinuose di una statua di marmo.

La ragazza non si muoveva, né mostrava un filo di passione o di ardore durante l'atto. Era come paralizzata, rigida, come se le sue braccia fossero rami e i piedi fossero inchiodati da pigre radici: totalmente impotente.

Commentato [EG25]: Ho ripreso dalla traduzione delle *Metamorfosi* parti della descrizione della bellezza di Dafne.

Commentato [EG26]: Il bisogno di possedere la ragazza è una "via di fuga" dalla devastazione della città. La vita del protagonista del racconto è vista come un microcosmo in cui bisogna portare ordine.

Commentato [EG27]: L'amore diventa qualcosa di fondamentale e necessario per continuare a vivere e dare un senso alle proprie giornate: è esattamente quanto accade a Dorigo, protagonista del romanzo *Un amore*.

Commentato [EG28]: La pioggia di fuoco e zolfo è un chiaro riferimento alla distruzione di Sodoma e Gomorra nel libro della Genesi. In questa e in altre occasioni, aver ambientato la riscrittura durante la guerra aiuta a introdurre temi delle narrazioni delle origini, come il caos, la distruzione e il peccato.

Commentato [EG29]: Ho scelto di inserire una delle riflessioni di Corrado, protagonista di *La casa in collina* di Pavese. In questo caso si riflette sulla natura peccaminosa di tutti gli uomini, responsabili dell'orrore della guerra.

Commentato [EG30]: Riferimento al peccato originale di Adamo ed Eva.

Commentato [EG31]: Ho voluto rendere l'idea dell'inseguimento di Apollo e Dafne nel bosco, ma in questo caso si tratta di un inseguimento totalmente simbolico.

Commentato [EG32]: L'indifferenza mostrata dalla ragazza è simile a quella presente nello *squalid sexual encounter* di *The Waste Land*. Inoltre, l'uomo si comporta come l'amante nell'opera di Eliot.

Commentato [EG33]: Per questo passaggio ho pensato al gruppo scultoreo Apollo e Dafne di Bernini.

Commentato [EG34]: Tramite la paralisi totale che avvolge la ragazza durante l'incontro, sono riuscito a introdurre un parallelismo con la trasformazione di Dafne in alloro.

Intanto l'uomo, in preda all'ardore, non percepiva nulla di tutto ciò, in quanto Amore lo dominava completamente. La ragazza era tutto ciò di cui aveva bisogno, era la sua ossessione, così l'amava, la toccava, la baciava ovunque. La assaporava. Solo durante quell'atto l'ordine trionfava sul caos, la mente si liberava di qualsiasi affanno.

Ma dopo quei momenti di pienezza vitale, di totale appagamento, l'uomo sprofondò di nuovo in una voragine immane: comprese, come ogni volta, che non avrebbe mai potuto avere il suo cuore, ma solo il suo corpo. Quella situazione ricorrente era un ciclo di nascita, morte e rigenerazione. Decise di andar via, per non struggersi ulteriormente, ma tentò di rubare ancora un ultimo bacio alla ragazza, che lo respinse. Lei rimase piantata vicino alla porta, a fissare il sole che tramontava attraverso la finestra.

Verso sera, la ragazza scese al Valentino silenziosa, si sedette su una panchina e aspettò qualche ora. Giunta la notte, si avvicinò all'argine del Po, si inginocchiò, piangendo e accarezzando l'erba delicata e l'umida terra. Decise di rimanere lì per sempre, di non voler vedere né sentire altro, e allora prese con debolezza una affilata pietra lì vicino: l'esecuzione, seppur breve e liberante, fu dolorosa. Si accasciò su un fianco, sfinita, mentre il sangue fuoriusciva dal suo polso pallido e si univa alla terra, fecondandola. Da quella unione nacque un fango nero: era la rinascita, una vita nuova.

Proprio lì dove si era consumato l'atto, nacque una rosa bianca: era la purezza che nasceva dalla polvere della guerra. Tempo dopo, l'uomo trovò la rosa, la raccolse delicatamente e la custodì per sempre nel taschino della giacca.

*

L'idea di adattare a un contesto moderno la storia di Apollo e Dafne è arrivata dopo la lettura di *Un amore* di Dino Buzzati. Si tratta di un romanzo in cui viene raccontata la storia di Dorigo, un milanese di mezza età, che si innamora di Laide, una squillo minorenni: è un amore ossessivo e morboso, fonte di profonda sofferenza per il protagonista, che spesso viene umiliato e sfruttato dalla ragazza, che è solo indifferente. La vicenda amorosa concepita da Buzzati mi è sembrata molto "vicina" a una ipotetica trasposizione moderna del mito presente in Ovidio, in quanto si tratta di una storia di indifferenza, fuga e ossessione.

Dovevo trovare una nuova ambientazione in cui ambientare la storia d'amore: ho scelto una Torino del 1943. Nata dalla lettura del romanzo *La casa in collina* di Pavese, la scelta si basa su una specifica esigenza: ambientare l'azione del racconto in una città dilaniata dai bombardamenti degli alleati, espediente per introdurre il tema del caos. In mezzo allo sconvolgimento portata dalla guerra, l'amore diventa ricerca di ordine, principio ordinatore.

Inoltre, la guerra è servita per introdurre il concetto di peccato: espressione presente in *La casa in collina*, "Hanno ragione i preti" sottolinea che la responsabilità della devastazione è di tutti gli uomini, macchiati dal peccato originale. Atto squallido e insieme intenso, l'incontro tra i "nuovi" Apollo e Dafne è ispirato allo *squalid sexual*

Commentato [EG35]: L'appagamento non potrà mai essere eterno. L'uomo ritorna in una "voragine immane", espressione che viene usata nell'*Edda* per descrivere il Caos.

Commentato [EG36]: La rinuncia alla vita è una alternativa alla metamorfosi della ragazza, inoltre è un espediente per introdurre il tema della rinascita.

Commentato [EG37]: Inizio di una nuova vita e simbolo di rinascita, il fango nero è richiamo all'unione tra sangue e terra presente al momento della morte di Gisella in *Paesi tuoi* di Pavese. Inoltre, il fango è unione di acqua e polvere, elementi di cui Dio si serve per creare l'uomo.

Commentato [EG38]: Così come accade nel mito di Apollo e Dafne, l'uomo si imbatte nella rosa e la conserva per sempre dopo averla raccolta. Il fiore rappresenta l'unico modo per fuggire dal disordine della guerra.

encounter di *The Waste Land*, in cui viene sottolineata l'indifferenza della ragazza e l'ardore dell'uomo.

Nel finale, la ragazza decide di rinunciare alla vita: il risultato del gesto è un “fango nero”, che vuole richiamare l'atto della creazione. Nello specifico, la morte della protagonista lasci al posto a una rosa bianca, simbolo di purezza. Raccolto successivamente dall'uomo, il fiore è ultima speranza per sfuggire alla desolazione della guerra.

Fluttuazioni nell'età del nuovo mondo

In questa riscrittura vengono ripercorse le fasi fondamentali della creazione di internet attraverso il mito delle origini Ovidiane. Il riferimento all'opera originale non è solo all'inizio, con la divisione del Caos e la creazione dell'ordine, ma si estende fino al mito delle quattro età, fulcro di questa rielaborazione. La creazione di internet è riassunta nei suoi momenti topici – dalla costruzione dei primi modem, alla nascita di ARPANET, fino al World Wide Web moderno – con costanti parallelismi all'opera ovidiana.

*

Prima di Facebook non c'era niente.

L'inizio – il vero inizio, quello prima dei messaggi, di Youtube, o le mail – doveva ancora essere pensato. Era una massa incolore, destrutturata nella mente dei programmatori – dispersa, diciamo – anzi: ancora da assemblare. Era nascosta. Sfumava nell'elettricità, in quella energia azzurra che serviva per illuminare le case e le prime televisioni in bianco e nero.

Lì, in quel flusso, si confondevano le forme che adesso riconosciamo davanti ai nostri schermi, sviluppate e create da una *melior natura*¹ in un secondo momento – in una predisposizione naturale delle divinità del flusso, persone in grado di reindirizzarlo e tradurlo nelle lingue che preferivano.

All'inizio, di artigiani² dell'elettricità ce ne furono pochi³. Per prima cosa, separarono l'elettricità e i dati in due livelli precisi. Costruirono macchine monolitiche, totem crepitanti chiamati *modem* per dare forma ai dati, per prendere il flusso e demolirlo, fonderlo e infine trasformarlo in numeri, in serie di 0 e 1 – *zero* e *uno*: un codice. La prima lingua.

Una volta incarnati nella loro forma astratta, bisognava dare una direzione per quei dati: così gli artigiani dell'elettricità fabbricarono gli *switch* per spostarli in piccole zone, zone familiari – un ufficio, una casa – e poi i *router*, per ampliare i loro confini oltre le montagne e oltre le colline.

Ora con una struttura semplice, gli artigiani del nuovo mondo collegarono gli esseri umani tra loro. Iniziarono in pochi, ma si svilupparono come batteri, moltiplicandosi in meno di un anno. Da quindici ne diventarono trenta, poi cento e cento ancora. Diedero un nome a questo mondo e lo chiamarono **ARPANET**.

Commentato [AP39]: È parte dell'immaginario collettivo ridurre a internet in termini di social e Google. La nascita di internet, quindi, è assimilabile alla creazione di Facebook.

Commentato [AP40]: Questo atto di separazione richiama alla creazione del mondo virtuale, fatto di dati. È, inoltre, un richiamo all'atto di separazione omerica.

Commentato [AP41]: Il codice binario (già esistente alla creazione di internet) diventa una forma primordiale di linguaggio, dando inizio alla nascita della civiltà digitale.

Commentato [AP42]: La prima rete creata.

¹ Ovidio, *Le Metamorfosi*, Milano, Einaudi, 2015 (v. 26)

² *Mundi fabricator* (Ovidio, *Le Metamorfosi*, Milano, Einaudi, 2015, v. 57).

³ Leonard Kleinrock per l'invenzione del *packet switching* (1960-62); Larry Roberts e il suo team di sviluppo per il collegamento geografico (1969).

Fiori per prima l'età del silenzio⁴: senza bisogno di regole, gli utenti lasciarono i dati liberi di agire, di fluire nelle direzioni che volevano, ristretti in gruppi minuscoli, infinitesimali. Come formiche, trasportavano molliche di informazione, briciole di numeri da una parte all'altra. Non c'erano governi o legislazioni, *digital rights* e processi contro Zuckerberg; non c'erano le *gif*, i *meme*, e le persone fatte di carne tenevano le foto dei propri gatti appese alle pareti. Non c'era, in fondo, l'HTML, il linguaggio che avrebbe permesso tutto questo.

Le implicazioni del mondo – legate al concetto del flusso che, di brutta abitudine, scorre come l'elettricità, non badando a chi rimane indietro – portarono i vecchi artigiani a mettersi da parte; a passare da creatori a utilizzatori: da attori a spettatori.

Quando il loro ricordo fu spedito nell'abisso e il nuovo mondo si ritrovò sotto il regno di Robert Kahn e Vinton Cerf⁵, subentrò l'età della frenesia.

Questi nuovi artigiani presero i dati e ne migliorarono la trasmissione. Crearono quattro divisioni, quattro leggi, che tutte le macchine avrebbero rispettato e venerato. La distinzione primordiale tra dati e elettricità ora aveva un nome: *Link Layer*. Poi fu creata la legge del *Network Layer* che, con i suoi indirizzi, aveva cominciato a nominare i propri utenti. La terza fu il *Transport Layer*, che governava le leggi del trasporto, lo ottimizzava: faceva in modo di tracciare una via solida tra due macchine comunicanti. L'ultima, ch'ancora oggi celebriamo, era l'*Application Layer*: il dato finale: la prima mail leggibile sul computer, per esempio.

L'espansione del nuovo mondo non conobbe limiti. In migliaia cominciarono a usare i suoi canali per muovere i propri dati, ora chiamati *pacchetti*; nuovi linguaggi vennero inventati e iniziarono a comparire le prime capanne⁶ dell'internet: siti dai nomi inglesi come *itcorp.com*⁷, in cui apparivano scritte in Times New Roman e uno sfondo bianco. Nulla più.

Come terza seguì, poco tempo dopo, l'età della grande esplosione. Con l'invenzione dei *web browser*, del *World Wide Web*, in grado di collegare, catalogare e listare le diverse dimore nella rete, gli utenti impararono a comunicare tra loro. Sconosciuti parlavano con sconosciuti; vennero le prime immagini, i primi suoni attraverso la rete; le prime testimonianze della civiltà digitale in un continente che non si poteva toccare.

I linguaggi si resero complessi: nacque il *log*, le *[]*, i *< >*, e altre cose ancora per descrivere e creare; per mostrare e meravigliare i popoli dell'internet. Apparirono entità onniscienti, titani virtuali, figli di artigiani non più del flusso, ma della parola⁸ per generare, dei nuovi linguaggi che governano le menti degli uomini.

In ultima vi fu, e vi è tutt'ora, l'era del Caos, del disordine: quando nacque Google.com, araldo di ogni conoscenza, le decine di migliaia di utenti diventarono centinaia di milioni. Tanti ve ne furono, tutti con il loro *modem*, *switch* e *router*, ora diventati scatolette sconsacrate di fili e circuiti, non più totem rombanti.

Avvenne la colonizzazione definitiva del nuovo mondo: capanne divennero città, e città divennero metropoli. Alcune di queste esplosero in imperi gloriosi, come Facebook o

Commentato [AP43]: Con l'età del silenzio (corrispondente all'età *aurea* di Ovidio) si intendono i primi tentativi di internet, quando la rete era poco conosciuta. Silenziosa, rispetto ad adesso.

Commentato [AP44]: Kahn e Cerf introdussero il modello TCP/IP negli anni '70, un modello in grado di organizzare e migliorare la trasmissione di dati attraverso dei pacchetti. Introducono, inoltre, il protocollo di trasmissione TCP, e l'Internet Protocol. Nascono i primi indirizzi IP (che usiamo tutt'oggi).

Commentato [AP45]: Dagli anni '70, l'ascesa di internet, degli apparati di rete e dei computer, fu, appunto, frenetica. Negli anni successivi arrivarono le prime mail, i primi rudimentali web browser, espandendo il digitale a macchia d'olio su tutto il mondo.

Commentato [AP46]: Fine degli anni '80, inizio dei duemila, internet entra anche nella vita quotidiana delle persone. Una delle innovazioni più significative fu il modem 56k.

Commentato [AP47]: S'intende la nascita dei linguaggi di programmazione più comuni: HTML, Java, CSS, etc.

Commentato [AP48]: C'è un'inversione alla creazione ovidiana, un ritorno al caos primordiale. Questa è la condizione di internet attuale, intesa come caotica per via dell'enorme mole di utenti presenti in rete.

⁴ *Aurea prima sata est aetas* (Ovidio, *Le Metamorfosi*, Milano, Einaudi, 2015, v. 89)

⁵ *Postquam Saturno tenebrosa in Tartara misso / sub Iove mundus erat* (Ovidio, *Le Metamorfosi*, Milano, Einaudi, 2015)

⁶ Riferimento al termine *Villaggio Globale* (in *Capire i media. Gli strumenti del comunicare*, M. McLuhan, Il Saggiatore, 2011)

⁷ Uno (se non il primo) dei siti più vecchi della storia, risalente al 1984.

⁸ Si tratta di un riferimento sia alle *Metamorfosi*, sia alla Bibbia (la parola di Dio).

Youtube, dove flussi di utenti si muovevano in sincronia con i flussi dei dati, ora diventati fiumi violenti che graffiano gli argini.

Le prime comunità sorsero e si fecero guerra. Chi amava i gatti, chi amava i cani; chi tifava, chi non tifava; chi votava a destra, chi votava a sinistra. Nell'età del disordine questi gruppi roteavano e si fondevano; si scontravano gli uni con gli altri, come nel mezzo di un tifone incontrollabile, e la parola – la parola umana, non quella delle macchine – perse il proprio peso.

Nemmeno le leggi perfette di Kahn e Cerf, mutate nel frattempo, potevano sentirsi sicure⁹. Nuovi artigiani sorsero prepotenti. Modellarono le macchine e le nominarono per dargli vita, per renderle uniche. Le chiamarono Sony, Microsoft, Acer. IBM, Cisco, Apple. E tanti altri ancora sarebbero arrivati, sarebbero emersi dal terreno brulicante, informe del World Wide Web – dalla mente materiale degli esseri umani fatti di carne, fatti d'aria. Fatti di idee.

E fu Apple, degli altri il più tenace, a estrarre le armi, a programmare, a sfidare le regole immortali – le leggi, uniche leggi, a governare la logica di quell'universo costruito con dedizione e fatica.

Ma quando il miglioramento delle quattro leggi di Kahn e Cert si consolidò nel modello standard TCP/IP – vangelo di tutti i computer esistenti – la mela venne sconfitta e confinata nel baratro – destinata a produrre Mac e cellulari per il resto della sua esistenza.

Di questo si narra del mondo nuovo: un mondo senza leggi virtuali, e con leggi umane che maldestramente lo governano. E mentre ancora si replica, in questo momento, e nuovi artigiani ogni giorno entrano ed escono nel concilio delle divinità, noi raccontiamo delle fluttuazioni che lo attraversano.

Dell'incontrastabile oscillare tra il basso e l'alto; dei picchi e delle cadute; delle battaglie e della pace; di *verità* e della *post-verità* che generò.

Di tutte quelle cose che, a vedere bene, non sono troppo diverse nel mondo vecchio – quello che stiamo disperatamente cercando di abbandonare.

*

Studiare la forza dell'ordine

Quando si parla di internet, generalmente, è difficile immaginarsi qualcosa di diverso da quello che ci appare sullo schermo – diverso dalla *User Experience* (UX) e dalla *User Interface* (UI), direbbero i programmatori. Ma l'enorme colosso del World Wide Web è formato da un intreccio complicato, una stratificazione di macchinari, di protocolli e regole di trasmissione. Ogni elemento che viaggia in rete – persino i byte di questo documento – subiscono migliaia di minuscoli processi prima di arrivare a destinazione, centinaia di spostamenti tra un apparato all'altro: da modem a router, da router a router, e così via. Internet, quello fisico, è talmente ampio e ramificato da risultare, ai miei occhi, minacciosamente caotico, sempre sul punto di perdersi nei suoi stessi labirinti; ma non è

Commentato [AP49]: Apple (ma non solo) cercò di creare un proprio modello di comunicazione, chiamato AppleTalk. Fu inizialmente impiegato nella comunicazione tra le stampanti Apple, anche se puntavano a imporlo a livello globale. Tuttavia, non riscosse successo.

Commentato [AP50]: la *post-verità* è il principio di fondo delle *fake news*: una "verità" basata su credenze diffuse o fatti non verificati (come succede, spesso, nei *post* su Facebook). Il termine vuole far riflettere il lettore sulla veridicità delle informazioni, mettendo in dubbio la scrittura stessa. È questo uno dei pericoli maggiori della *post-verità*: dubitare di tutto, o credere a tutto quello che viene raccontato.

⁹ *Nevae foret terris securior arduus aether* (Ovidio, *Le Metamorfosi*, Milano, Einaudi, 2015)

così. Con il tempo – e un migliaio di regolamentazioni (Request For Comment) – si è stabilita questa struttura massiccia, gigantesca, perfettamente ordinata e strutturata.

È impossibile non trovare affascinante quest'assurda meraviglia, e non vederci, nella sua creazione, le sfumature mitologiche dei testi antichi – di dèi e mondi nuovi.

Ho scelto di scrivere della nascita di internet, riscrivendo le Metamorfosi di Ovidio. Era l'unico testo che si prestava meglio al tema. Non tanto per la divisione in quattro età, quanto per la divisione *fisica* del mondo. Ovidio ci restituisce l'immagine di questo *Deus* che mette le mani nella massa informe del Caos e la separa, la scinde con precisione, dando a ogni pezzo una sua collocazione: terra, acqua, cielo. Non smettevo di chiedermi: “Quanta *forza* serve per mettere in ordine una cosa così gigantesca?”. È questo il motivo dietro la riscrittura: studiare la forza dell'ordine. La sua unità di misura, attraverso una storia – quella di internet – in cui è difficile disegnare un tracciato lineare, omogeneo. In cui siamo stati noi – né eroi, né dèi – a tenerla in ordine.

Nella riscrittura parliamo di scienza. E la scienza è nemica dell'approssimazione. Perciò devo ammettere che è difficile contenere la storia di internet in così poche righe, senza tralasciare qualcosa di altrettanto importante. Nel testo, infatti, cito il codice binario: un codice già esistente nei primi computer e nei macchinari molto prima dell'arrivo di internet. Così come anche i linguaggi di programmazione: sebbene non esistesse, negli anni '60 e '70, l'HTML, esistevano comunque linguaggi rudimentali, ora in disuso. La struttura che abbiamo oggi è il risultato di diverse scoperte tecnologiche – cavi, macchinari, codici – che ci hanno portato fino a questo punto. Nel testo preferisco affrontare tre tappe, a mio parere, significative.

Tra queste tappe ho inserito il modello TCP/IP. Era un modello *standard*, adottato da tutte le macchine dell'internet per comunicare fra loro. TCP è un protocollo di trasmissione; IP sta per *Internet Protocol*. A quest'ultimo dobbiamo gli indirizzi IP, quelli che ci permettono di andare sulla rete, che menziono nel testo.

Senza andare in spiegazioni lunghe e tecniche, questo modello si componeva di quattro *Layer* (strati) fondamentali che servivano per impacchettare i dati e trasportarli in giro. Un esempio facile da capire: era come spedire un regalo per posta. Uno metteva il regalo nel cartone, uno attaccava il francobollo, un altro lo chiudeva con lo scotch, e l'ultimo lo spediva.

Il modello TCP/IP ha avuto varie modifiche nel tempo, ma, attualmente, possiamo sempre basarci su questi quattro livelli.